

In 80.000 manifestano a Birmingham per la Rover La più grande manifestazione inglese da decenni

A Birmingham 80.000 persone hanno sfilato ieri in appoggio ai dipendenti della Rover, la casa automobilistica che è stata venduta dalla Bmw ad una società di investimenti con base a Londra (la Alchemy) e rischia adesso la liquidazione. La manifestazione di Birmingham - una delle più importanti svoltesi in Gran Bretagna degli ultimi due decenni - è stata organizzata dai sindacati e si è svolta pacificamente. I manifestanti hanno criticato con asprezza il comportamento della Bmw (che si è disfatta della Rover in seguito a passivi catastrofici) e hanno chiesto l'intervento del governo di Tony Blair. «Salvate la Rover. Salvate noi»: questo lo slogan ripetuto insieme alle grida: «Non ci arrenderemo» e «Traditi».



Honda: taglieremo del 50% la produzione inglese Colpa della sterlina cara che gonfia i costi

Nuovo smacco per il governo di Londra sul fronte auto. Proprio durante la grande manifestazione contro la cessione di Rover da parte di Bmw, la giapponese Honda ha annunciato ufficialmente la riduzione del 50% della produzione del suo impianto di Swindon assicurando tuttavia ai 3100 lavoratori coinvolti il loro riutilizzo nell'assemblaggio di una nuova linea di produzione. «Il forte rialzo della sterlina - ha spiegato un funzionario del gruppo nipponico - ha giocato un ruolo chiave nella decisione così come l'incertezza dei clienti sui prezzi». Proprio la scorsa settimana il governo inglese aveva descritto lo stabilimento Honda in Gran Bretagna come uno dei successi nella storia della produzione automobilistica britannica.

LAVORO

€conomia

RISPARMIO

Goodyear, tutto ritorna in alto mare Improvvisa rottura delle trattative la notte scorsa. Assemblea permanente

FELICIA MASOCCO

ROMA Goodyear, punto e a capo. A poche ore dalla sigla di un verbale d'intesa che sembrava aver definitivamente sbloccato la vertenza-simbolo di una globalizzazione malintesa e peggio applicata, i rappresentanti della multinazionale americana hanno deciso di lasciare il tavolo del negoziato e interrompere le trattative. Motivo, un miliardo e 200 milioni di lire di troppo.

Atanto ammonta la cifra che la Goodyear avrebbe dovuto sborsare in più se avesse accolto la richiesta dei sindacati di migliorare gli incentivi per facilitare il reimpiego dei lavoratori di Cisterna di Latina. Gli incentivi sono variabili: il massimo è previsto per quei 130 operai ai quali il piano di reindustrializzazione non ha trovato ricollocazione, dunque meno garantiti. Per loro si proponeva il passaggio da 65 a 70 milioni di lire. Proposta inaccettabile per la delegazione aziendale che si è alzata e ha lasciato il ministero del Lavoro. Non prima, comunque, di aver sentito il management europeo del Gruppo: «Ogni cinque minuti era un'interruzione perché dovevano chiamare la Francia - racconta Andrea Taruschio, delegato sindacale - è chiaro che non hanno più mandato a trattare».

Appena appresa la notizia, ed era notte, i lavoratori di Cisterna hanno occupato la mensa dello stabilimento riunendosi in assemblea permanente. All'abbia si è mischiata la sfiducia per quella che viene vissuta come «l'ennesima presa in giro». Le lettere di licenziamento non sono ancora arrivate, ma questa volta la Goodyear sembra aver deciso di farle partire.

Dura la reazione nel mondo sindacale con la Cgil e la Cisl che

a questo punto chiedono l'intervento del governo. «La Goodyear ha avuto tanto da questo paese e oggi non può abbandonarlo sbattendo la porta», ha detto il leader della Cisl, Sergio D'Antoni il quale giudica «strumentale» l'irrigidimento dell'azienda, «che non solo abbandona il sito produttivo, ma lo vuole fare anche con un atteggiamento sbagliato e lesivo della dignità dei lavoratori».

Per il rappresentante dell'Uglicimici Mauro Sabbì l'azienda «ha fatto un passo indietro sulla

parte economica e normativa, irrigidendosi per una differenza di circa un miliardo, cifra non del tutto consistente considerata i termini estremamente onerosi della procedura». Questo atteggiamento della Goodyear dimostra «tutta la sua tracotanza sia nei confronti del governo che dei sindacati, ma soprattutto dei 574 lavoratori», conclude Sabbì. «Quello della rottura è un atto irresponsabile dopo aver dopo aver utilizzato miliardi e miliardi di soldi pubblici», accusa Flora Carlini della Filcea-Cgil.

Una dura lettera è stata infine inviata dal sindaco di Cisterna, Mauro Carturan, ai vertici internazionali della Goodyear: «L'irresponsabile incapacità della dirigenza italiana è un'offesa all'intera comunità non solo pontina ma italiana, è tempo che non solo Cisterna, ma l'Italia si liberino di una servitù che è propria di altri tempi», scrive il primo cittadino che insieme al prefetto di Latina, Giuseppe Procaccini, ha chie-

sto un'immediata riconvocazione delle parti perché «l'improvvisa inversione di marcia, l'ennesima presa in giro, rendono il clima particolarmente incandescente».

L'accordo per la reindustrializzazione siglato poche ore della rottura prevede la Cig straordinaria di 12 mesi e 4 anni di mobilità, per accompagnare alla pensione 120 dipendenti; in 170 saranno assunti da due imprenditori locali, altri 100 da Obiettivo Lavoro e altri 130 saranno ricollocati dal Comitato per la reindustrializzazione. Solo 25-30 resteranno alla Goodyear.



Alcuni lavoratori della Goodyear di Cisterna di Latina ripresi ieri all'interno dello stabilimento Sciruba/Ansa

Record di utili per Natuzzi Più vendite in Europa e Usa

Con 159,6 miliardi di utile netto (+14,5%) ed un fatturato consolidato di 1.091,7 mld (+2,4%) le industrie Natuzzi di Santeramo, azienda leader nel settore salotti, ha chiuso il bilancio 1999 facendo registrare sul versante dell'utile il miglior risultato dal 1993, da quando cioè l'azienda è quotata a New York. Nel '99 le vendite nette di mobili imbottiti hanno raggiunto i 1.014,8 miliardi (+2% rispetto all'anno precedente) per un totale di sedute vendute di 2.290.492. Le vendite hanno registrato i più sensibili incrementi in Europa (+3,4%) ed in America (+2,2%) dove si concentra gran parte del fatturato mentre nel resto del mondo vi è stata una flessione del 7%. Verrà distribuito un dividendo pari a 3.166 lire ad azione.

L'INTERVISTA

Cerfeda (Cgil): il governo si imponga con l'azienda

ROMA «Sulla Goodyear il governo intervenga rapidamente e ricordi alla multinazionale che non può avere tutto e gratis». Dopo l'ennesima, pesante, battuta d'arresto della trattativa per gli stabilimenti di Cisterna di Latina, il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda chiede che il governo adotti la linea dura nei confronti dell'azienda. «Non vuole corrispondere ai lavoratori le normali e giuste tutele - spiega Cerfeda -. Quindi, se necessario, si mettano in discussione le sue quote di mercato e gli si faccia presente che anche se i suoi stabilimenti possono essere sequestrati».

Dopo l'intesa sul piano industriale, ancora una rottura: ora che cosa succede?

«I fili della trattativa vanno riannodati al più presto possibile. Occorre che il governo si dimostri fermo verso un'azienda che ha assunto un atteggiamento insopportabile. Non solo ha chiuso i cancelli, spento le ciminiere, chiuso tutto, ora si rifiuta di tutelare i lavoratori con quelle misure che in Italia sono normale pratica per le realtà in crisi. Un comportamento davvero arrogante che non può essere accettato. Inoltre, è forte l'impressione che la delegazione che siede la tavola non sia più legittimata a prendere decisioni visto che l'altra sera ogni cinque minuti interrompeva la discussione per telefonare in Francia, al manage-

ment europeo della multinazionale, per farsi dire quale linea adottare. Anche per questo la trattativa si è fatta estremamente faticosa».

Che cosa il governo potrebbe dovrebbe fare?

«Il nodo è quello degli ammortizzatori sociali: visto che la Goodyear si rifiuta di anticipare la cassa integrazione e di accompagnare i lavoratori al reimpiego attraverso i giusti incentivi, il governo deve contattare i dirigenti europei della Goodyear e dirgli di smetterla, altrimenti gli stabilimenti di Cisterna vengono sequestrati e non verranno più garantite le quote di mercato in Italia (il 20%) che possono essere messe in discussione orientando la domanda. Gli si ricordi, insomma, che non può avere tutto gratis e che visto che hanno chiuso gli stabilimenti impero europeo della multinazionale, per farsi dire quale linea adottare. Anche per questo la trattativa si è fatta estremamente faticosa».

Tutele che alla Goodyear costerebbero un miliardo e 200 milioni di lire di quanto sia disposta a sborsare...».

«Esattamente, una cifra irrisoria per una grande multinazionale ipermondiale. E proprio per questo le distanze con le nostre richieste non sono un baratro: i fili del confronto possono essere riannodati rapidamente. Al governo il compito di agire in fretta e in modo deciso».

Fe. M.

L'INTERVENTO

IL LAVORO DELLE DONNE E LE SCELTE DEL CENTROSINISTRA

MASSIMO ROCCELLA

È ancora fresco dell'inchiesta della Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo con il quale è stata data attuazione alla direttiva comunitaria sul lavoro a tempo parziale, cogliendo altresì l'occasione per una generale riformulazione delle regole preesistenti in materia. La novità normativa è stata accolta da un'eco di polemiche alimentate in parte da disinformazione, in parte da un atteggiamento di ostinato rifiuto dei vincoli che nascono dalla partecipazione del nostro paese al processo di integrazione europea.

Il decreto, in effetti, così come impone il diritto comunitario, è incentrato su una forte sottolineatura del principio di parità di trattamento fra lavoratori a tempo pieno e lavoratori a tempo parziale, sia sul rispetto del divieto di discriminazione indiretta in tutti i campi, sia sul rispetto del divieto di discriminazione indiretta in ciò prendendo realisticamente atto dei dati statistici che, in tutta l'area dell'Unione europea, univocamente attestano che l'occupazione a tempo parziale, nella stragrande

maggioranza dei casi, riguarda la componente femminile del mercato del lavoro.

Ciò spiega perché da un lato, in risposta a comprensibili esigenze di elasticità organizzativa delle imprese, sono stati riconosciuti strumenti di flessibilità che precedentemente l'ordinamento non ammetteva o relegava al margine della legittimità, come la possibilità di richiedere ai lavoratori a tempo parziale lo svolgimento di prestazioni supplementari o di variane i turni di lavoro; bilanciando, d'altra parte, queste nuove flessibilità con certe misure di garanzia della libertà di determinazione dei lavoratori, quali la previsione del consenso all'effettuazione di lavoro supplementare o il tanto (a torto) discusso diritto di ripensamento, che può essere esercitato per denunciare, in presenza di ragioni obiettive (necessità familiari, esigenze di tutela della salute o di svolgimento di una seconda attività lavorativa), il patto in forza del quale l'imprenditore potrebbe altrimenti mutare la collocazione dei turni di lavoro. Le pole-

miche in proposito, ed in particolare le critiche che hanno bersagliato il diritto di ripensamento, trascurano completamente che una normativa di segno diverso non soltanto non avrebbe potuto superare la ben nota avversione della Corte costituzionale nei confronti dei contratti di lavoro part-time privi di dettagliate indicazioni sull'impegno orario richiesto al lavoratore; ma sarebbe, all'evidenza, risultata di carattere indirettamente discriminatorio nei confronti delle lavoratrici, e perciò destinata ad essere travolta, alla prima occasione, dalla Corte di giustizia dell'Unione europea.

È del tutto ragionevole, per spiegarci meglio, che esista una fascia dell'offerta di lavoro, giovani soprattutto, disponibile allo svolgimento con modalità elastiche di prestazioni lavorative a tempo parziale, senza che ciò comporti controindicazioni particolari; è altrettanto certo che per molti lavoratori, soprattutto per molte lavoratrici, le stesse modalità comporterebbero un aggravamento pesantissi-

mo delle condizioni di effettuazione della prestazione, traducendosi in definitiva in un fattore di esclusione dal mercato del lavoro. Si pensi, solo per fare un esempio fra i tanti possibili, alle normali vicende della vita di una lavoratrice: magari prontissima, da ragazza, ad accettare le modalità più elastiche di svolgimento di un rapporto part-time; e che però non per questo, una volta subentrati i problemi legati alla cura della famiglia, dev'essere costretta, da orari inconciliabili col doppio ruolo, all'alternativa drastica fra l'attività lavorativa esterna ed il ritorno entro le pareti domestiche o, peggio ancora, alla scelta dolorosissima di rinunciare a mettere al mondo un figlio. La centralità della lotta alle discriminazioni nel mercato del lavoro, ancora una volta in linea con indicazioni costantemente ribadite dall'Unione europea, costituisce il motivo ispiratore fondamentale anche del decreto con il quale si sta provvedendo a riformare la legislazione in materia di pari opportunità fra lavoratori e lavoratrici. Il nostro ordi-

namento disponeva già di una normativa a suo tempo molto apprezzata dalle autorità comunitarie e, pur tuttavia, rimasta largamente ineffettiva per carenza delle risorse necessarie a sostenere l'attività dei consiglieri di parità.

Questa lacuna è adesso in via di superamento. Il decreto introduce altresì importanti innovazioni di carattere processuale, che consentiranno di colpire con procedure d'urgenza ad hoc qualsiasi forma di discriminazione di sesso, da chiunque posta in essere, nel momento dell'assunzione così come in relazione ai diversi aspetti (retribuzioni, avanzamenti di carriera, sino al licenziamento) che segnano lo svolgimento di un rapporto di lavoro. Si può dire, in definitiva, che l'obiettivo di favorire in particolare il lavoro delle donne, perseguito dalla nuova disciplina del part-time (non a caso accompagnata da consistenti sgravi contributivi, in grado di abbassare in misura rilevante il costo del lavoro) sul piano del diritto sostanziale, è sviluppato dal decreto

alle parità opportunità attraverso un decisivo rafforzamento dei necessari supporti di carattere strutturale e processuale. Se a ciò si aggiunge il varo della legge sui congedi parentali, approvata da pochi giorni dal Parlamento ed anch'essa funzionale al recepimento di una direttiva dell'Unione europea, si avrà presente il quadro complessivo di un'iniziativa riformatrice, che governo e maggioranza di centrosinistra stanno sviluppando.

La verità è che, anche grazie agli impulsi provenienti da Bruxelles, il nostro diritto del mercato del lavoro si sta rinnovando, senza perdere di vista quelle esigenze di garanzia della coesione sociale che costituiscono un tratto essenziale della nostra migliore tradizione riformista: deludendo certo, sotto questo riguardo, le aspettative di chi aveva visto nell'Unione europea soltanto un'occasione per promuovere deregulation e disuguaglianze. Ciò che si sta cercando di sostenere, in altre parole, non è solo la crescita dei posti di lavoro, ma la qualità degli stessi: non soltanto più occupazione, ma anche, come è stato ancora una volta ribadito a Lisbona, una buona occupazione, e sempre comunque con la piena consapevolezza che, quali che siano le regole del mercato del lavoro, né l'una né l'altra sarebbero possibili al di fuori di un contesto di robusta crescita economica.

ALLEANZE

È arrivato l'euro ed in Europa è boom di fusioni

L'euro e il timore della concorrenza hanno fatto esplodere la «mergermania» in Europa. Secondo una ricerca di Thomson Financial Securities, il volume complessivo delle operazioni di acquisizione e fusione (M&A) nel Vecchio Continente sono salite nel primo trimestre dell'anno del 45% per un totale di 341,42 miliardi di dollari (circa 680 mila miliardi di lire). Complessivamente il numero delle transazioni è salito a 3714 dalle 3346 di un anno prima con ai primi posti le fusioni multi-miliardarie Glaxo Wellcome-SmithKline Beecham (76 miliardi di dollari) e quella bancaria prevista tra Deutsche Bank e Dresdner Bank (29 miliardi di dollari).

In tutto il mondo il volume delle fusioni e acquisizioni è salito del 68% a 1.140 miliardi di dollari grazie, oltre che al «boom» europeo, anche alla rapida trasformazione del settore tecnologico. Negli Usa ad esempio il volume ha registrato un balzo del 64% a 578 miliardi di dollari grazie soprattutto alla proposta mega fusione American Online-Time Warner.

